Le acque del Veneto – fiumi, laghi, lagune, litorali – ospitano una fauna diversificata e ricca, regno soprattutto dell'universo alato.

Le acque del Veneto

Testo di Paolo Ugo
Fotografie AFNI Veneto

Da veneziano appassionato di natura, fin da bambino ho visto l'acqua come una fonte di stimolo, una frontiera da esplorare, una via di fuga, ma anche un bene da custodire. Avevo sette anni quando rimasi colpito dalla tragedia del Vajont, a dieci potei osservare coi miei occhi la distruzione causata nelle valli del Cordevole e del Piave dall'alluvione del 1966. Dalle rive dei canali di Ca' Bianca del Lido, dove abitavo, assistevo impotente alle morie di pesce che si verificavano ogni volta che il *garbin* spingeva verso est le acque inquinate di Porto Marghera. Era l'epoca del boom economico, ma c'era chi raccoglieva i cefali boccheggianti per mangiarseli... per me bambino era un disastro, un orrore. Il tempo è passato, alcune cose sono migliorate, altre peggiorate, ma gli anni '60 e '70 furono un vero massacro per la natura italiana, e quasi nessuno se ne preoccupava. Grazie alla coscienza ambientale sviluppatasi negli anni '80 e '90 e all'impegno delle associazioni ambientaliste, alcune cose sono cambiate, anche se siamo ben lontani da un uso saggio della risorsa natura. Oggigiorno gli errori nella gestione locale dell'ambiente in genere e dell'acqua in particolare, si pagano cari perché amplificati dai cambiamenti climatici.
Gli ambiti fluviali del Veneto presentano caratteri ambientali peculiari, determinati dalla vicinanza col mare. Al confine orientale, tra Friuli e Veneto, il fiume Tagliamento alimenta un ecosistema prezioso che costituisce uno degli ultimi corridoi naturalistico-fluviali delle Alpi. Il Tagliamento nasce in Cadore, scorre nelle Prealpi e nella pianura friulana per poi segnare il confine tra le due regioni fino alla foce, che nella parte Veneta presenta interessanti caratteri geomorfologici arricchiti da preziose presenze floro-faunistiche come l'endemico lino delle fate e la testuggine di Hermann. Un po' più a ovest, tra le foci del Tagliamento e del Livenza, l'importante zona umida di Vallevecchia ospita una ricchissima avifauna acquatica.

sopra:
Zona umida nei pressi del Po di Levante
Foto Ioannis Schinezos / AFNI Veneto
DSLR, 14-24/2.8, f.11 a 1/160 s, ISO 250

a fronte:
Cascata della Soffia (Valle del Mis)
Foto Oscar Benazzato / AFNI Veneto
DSLR, 24-105/4, f.13 a 1/8 s, ISO 200

nelle pagine precedenti:
Svasso maggiore nel Lago di Garda
Foto Nicola Baruffaldi / AFNI Veneto
DSLR, 500/4, f.7.1 a 1/1000 s, ISO 500

Diverso destino caratterizza il fiume Sacro alla Patria, il Piave, naturalisticamente meno fortunato, dove l'intervento umano ha lasciato una profonda impronta. I grandi impianti idroelettrici affiancati recentemente da un elevato numero di mini-centraline diffuse, fagocita gran parte dell'acqua del fiume impedendo il naturale deflusso a valle dell'acqua e dei sedimenti, ostacolando gli spostamenti delle specie ittiche migratorie. Nel tratto centrale del fiume, l'alveo è stravolto da cave di ghiaia, mentre il flusso idrico viene ulteriormente impoverito dalla sete d'acqua dei vigneti del prosecco, che si estendono ormai ovunque, fino alle sponde estreme del fiume. Nel tratto finale, la diminuita portata fa sì che le acque del fiume presentino una elevata salinità e s'intorbidiscano a causa della risalita dell'acqua marina. Garantire un flusso di acqua costante per tutto l'anno, il cosiddetto *minimo flusso vitale*, realizzare impianti di risalita ittica lungo gli sbarramenti, bloccare il prelievo di ghiaia sono interventi urgenti ed indispensabile a garantire la sopravvivenza della biodiversità fluviale e la vita del fiume. Nonostante ciò, il Piave è ancora capace di regalarci oasi di grande valenza naturalistica: il Vincheto di Celarda, presso Feltre, zona umida che ricade all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, i prati umidi dei Palù del Quartier del Piave, la garzaia della Città degli Aironi, presso Pederobba.
Il fiume Brenta nasce in Trentino, dai laghi di Caldonazzo e Levico, forgia la Valsugana per poi scendere serpeggiando

a fronte, dall'alto in basso:
Schermaglie tra folaghe
Foto Pierluigi Rizzato / AFNI Veneto
DSLR, 500/4 + 1.4X, f.7.1
a 1/2000 s, ISO 400

Smergo maggiore a pesca
nel Lago di Garda
Foto Paolo Ugo / AFNI Veneto
DSLR, 300/4, f.6.3 a 1/2000 s,
ISO 500

sotto:
Fenicottero nella Laguna Nord
di Venezia
Foto Armando Maniciati / AFNI Veneto
DSLR, 500/4, f.5.6 a 1/640 s, ISO 80

nella pianura veneta. Dalle Grotte di Oliero sgorgano le acque dell'omonimo affluente del Brenta, provenienti per via ipogea dal sovrastante Altopiano di Asiago. Nella grotta Parolini, si è ambientato il proteo, anfibio cavernicolo cieco introdotto dalle grotte di Postumia nel 1832 dal Parolini stesso. Dopo aver attraversato la pianura veneta centrale e poi Padova, in epoca storica, il Brenta proseguiva fin nel mezzo della laguna di Venezia; quello che oggi conosciamo come il Canal Grande era in origine il tratto finale del fiume. Per evitare l'impaludamento e allontanare il rischio di malaria (la zanzara anofele non sopporta le acque salate) i veneziani fecero divergere dalla laguna i corsi principali del Piave, Sile e Brenta. Il corso finale del Brenta venne diviso in quattro rami, tre dei quali sfociano ancora in laguna, tra Fusina e Valli di Chioggia mentre il ramo principale, denominato Brenta della Cunetta, raggiunge l'Adriatico a sud della laguna, a Brondolo.

Ai piedi delle Prealpi sgorgano numerosi fiumi di risorgiva, il più noto dei quali è il Sile, in parte tutelato dall'omonimo Parco Regionale. L'acqua dei fiumi di risorgiva è originata da falde sotterranee che attraversano depositi naturali di sabbia e ghiaia per poi riemergere laddove incontrano strati di argille impermeabili. Il Sile, le cui risorgive si trovano a nord-ovest di Treviso, presenta un flusso costante di acque rapide e pulite e conserva una significativa naturalità con importanti presenze vegetali (trifoglio fibrino, fior di menta, nannuferi e ninfee, orchidee) ed animali (svassi, anatidi, rallidi, ardeidi, testuggini palustri, arvicole e

sotto, dall'alto in basso:
Scazzone in un corso d'acqua
Foto Bruno Boz / AFNI Veneto
DSLR, 105/2.8, f.11 a 1/250 s, ISO 1000

Gambero di fiume
Foto Bruno Boz / AFNI Veneto
DSLR, 24-105/4, f.8 a 1/200 s, ISO 1600

a fronte:
Volpoche nel Delta del Po
Foto Renato Palazzi / AFNI Veneto
DSLR, 100-400/4.5-5.6, f.5.6 a 1/2500 s, ISO 8000

crocidure). I territori attraversati da Livenza, Sile, Marzenego e Zero sono caratterizzati da falde poco profonde, che custodiscono alcuni ambienti palustri di pregio. Grazie anche all'impegno e all'opera di sensibilizzazione operata da gruppi locali, sono state istituite piccole, ma preziose zone di protezione come le oasi Cervara, le Paludi di Onara, la Riserva delle Fontane Bianche o le cave di argilla rinaturalizzate dall'acqua di falda, come le oasi Cave di Gaggio, di Noale e i Laghetti di Martellago.
Il confine occidentale del Veneto è segnato dal Lago di Garda e dal suo effluente, il Mincio, che poi sfocerà nel Po in territorio lombardo, a sud di Mantova. L'ambiente che troviamo sulla sponda orientale del Lago Garda ben rappresenta il ruolo di cerniera tra sud e nord, tra ambiente mediterraneo ed alpino che è alla base della ricca biodiversità del Veneto. Salendo sui ripidi sentieri che salgono dalle rive del lago al Monte Baldo, in pochi chilometri in linea d'aria passiamo da macchia mediterranea, a bosco, pascolo e tundra alpina. L'avifauna acquatica trova nel lago un ricco ecosistema, adatto sia alle specie svernanti che a quelle nidificanti. Tra gli uccelli di recente insediamento troviamo il fistione turco e lo smergo maggiore. Nella bassa pianura a sud di Verona, la Palude di Busatello rappresenta l'ultimo lembo delle Valli Grandi Veronesi e Ostigliesi. I contrafforti orientali del Monte Baldo degradano con un anticlinale graduale per poi precipitare nella Valle dell'Adige, il terzo fiume d'Italia, che scende dal Trentino Alto-Adige per attraversare Verona e percorrere la pianura fino alla foce, nella parte veneta del delta del Po. L'Adige ben rappresenta lo stretto legame tra natura dolomitica ed alto-adriatica. Le acque dei fiumi, trasportando frammenti di roccia che si consumano in fine sedimento, hanno plasmato le lingue sabbiose e i lidi dove acqua dolce e salata si mescolano per formare le lagune di Venezia, di Caorle e del delta del Po, aree di importanza internazionale in cui svernano ogni anno tra 500 mila e 700 mila anatre, oche, folaghe, limicoli ed altri *waterfowls*. Ma descrivere anche solo sommariamente tutto questo richiederebbe un lungo discorso.

Paolo Ugo
http://www.ugop2003.wix.com/paolougo-fotografo